

il condusse al pericolo di perdere la vita, soffrendo tranquillamente l'acerbità ed il dolore eccessivo del fiero e lungo morbo, senza affliggersi, nè dar segno di risentimento o rammarico; ed anzi quanto più grandi eran le traffitture, tanto maggiore era la sua virtù nel soffrirle, sembrando anzi che qualche segno di gioja ne dimostrasse. *Vedea bene l'uom di Dio* (dice il suo panegirista p. 44) che questo crudo malore dovea condurlo al sepolcro, e perciò volle servirsene come di mezzo per ben disporsi a morire; e siccome in istato di prosperità, e di salute considerava la morte qual termine delle umane disavventure, così con forte coraggio da vero cristiano filosofo la incontrò, e la sostenne nel giorno 26 febbrajo 1770, e fu sepolto onorevolmente nella chiesa parrocchiale di Santa Caterina, compianto da tutti e specialmente da' letterati.

Nel giorno 31 marzo dell'anno stesso, il signor Giulio Meneghini padovano scolare, e successore nell'onorevole posto del nostro Tartini, gli fece celebrare solennemente i funerali nella chiesa de' servi della sua patria